



Bruce Springsteen

Nuovo battesimo per la rivista «I giorni cantati»

ROMA — Nel 1973 «I giorni cantati» esce come un bollettino di studi e ricerche sulla musica e le tradizioni orali popolari. In rapporto alla lotta di classe e alle culture non-meritocratiche. Oggi, dopo molte avventure editoriali, «uscite» a singhiozzo, mutazioni che hanno trasformato l'antico bollettino in rivista, esce il numero otto. Si tratta in realtà di un numero «zero», ossia un numero di prova, di sondaggio, dopo che la Cooperativa Il Manifesto anni Ottanta è diventata il nuovo editore. In questo modo si vuole ricostituire l'effettiva diffusione in libreria, garantire una sicura periodicità (trimestrale). Con il «numero zero» in mano, dunque, si è svolta la conferenza stampa per il lancio del nuovo

corso, cui hanno partecipato esperti di settore (Luigi Manconi, Paolo Prato), più un discreto numero di appassionati. Coordinatore di quella che si è poi rivelata un'infervorata tavola rotonda, Alessandro Portelli, direttore responsabile della rivista e tra i primi fondatori del bollettino. Portelli ha tracciato le linee d'intervento della rinata pubblicazione e lo spazio che questa dovrebbe coprire nel panorama editoriale italiano. «Vogliamo adeguare la nostra metodologia di analisi storica alla società che ci è cambiata sotto gli occhi in pochi anni. Le figure sociali sono più sfuocate, non più riconducibili a rigide sfere sociali. Lo strumento che utilizziamo per rileggere la storia delle classi è la musica e ci è sembrato giusto individuare subito il rock come filo rosso degli ultimi anni». Una parte consistente infatti della rivista è dedicata a «Rock, politica, cultura popolare». Gli articoli che trattano la questione si presentano come un fronte compatto di testimonianze e studi che tracciano la storia del rock degli anni

Sessanta fino al fenomeno Bruce Springsteen (è di Portelli l'analisi «B. Springsteen: Working Class Hero?», mentre il pezzo più discusso è che si discosta dall'analisi di Portelli è quello di Mark H. Swartz sulla pop music e le classi popolari in Gran Bretagna). È su questo punto che la platea si è, per così dire, divisa, e se da una parte Luigi Manconi si chiedeva, provocatoriamente, perché non esiste un Springsteen italiano, dall'altra c'è stata la risposta degli accaniti sostenitori dell'inglese Red Wedge, l'associazione di musicisti socialmente impegnati e vicini ai laburisti, che hanno difeso l'interesse di un fenomeno politico e musicale più frammentato come quello inglese, rispetto ad un unico simbolo come può essere Springsteen. Altra finalità de «I giorni cantati» è quella di ricomporre la circolazione di interventi tra i vari livelli di cultura, da quella accademica a quella popolare, superare cioè la separazione dei «sapori».

Antonella Marrone

la lattina di alluminio vale anche



COMUNE DI RICCIONE

PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO

visto l'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, rende noto

che questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di: Costruzione di un terzo edificio per loculi nel nuovo cimitero urbano. Importo lavori a base d'asta: L. 1.295.000.000. Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara, indirizzando la propria richiesta, su carta legale, al sottoscritto Sindaco, presso la Residenza Municipale, V.le V. Emanuele II n. 2, entro 15 gg. dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione. Le segnalazioni di interesse alla gara dovranno attestare la iscrizione della Ditta all'A.N.C., allegando fotocopia del certificato, per la cat. 2°, della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 770 del 26 febbraio 1982 e la classifica dello importo. Le richieste di invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale. Dalla Residenza Municipale, 10 dicembre 1986

IL SINDACO Terzo Pierani

COMUNE DI TRINO

PROVINCIA DI VERCELLI

Si fa noto che l'Amministrazione comunale intende procedere, a mezzo di appalto-concorso, alla meccanizzazione con sistema informatico degli uffici comunali. Importo presunto di sistema a base di appalto L. 100.000.000.

La fornitura consiste, essenzialmente, in un elaboratore e le corrispondenti procedure applicative occorrenti alla graduale meccanizzazione con un minimo di n. 8 posti di lavoro. Il termine per la ricezione delle domande di partecipazione all'appalto-concorso, che dovranno essere redatte in carta da bollo, è fissato alle ore 12 del giorno 27 dicembre 1986. Le domande indirizzate: a Comune di Trino, 13039 Trino, non sono vincolanti per la stazione appaltante. Le domande di invito alle imprese saranno spedite entro il 10 gennaio 1987 e le conseguenti offerte dovranno pervenire entro il 10 febbraio 1987.

Trino, 10 dicembre 1986.

IL SINDACO Giovanni Tricerri

NUOVO ASSETTO DI VERTICE ALLA S.P.I.

Per fronteggiare al meglio lo scenario del mercato pubblicitario ed editoriale della fine degli anni 80 la S.P.I. si è data oggi — 18 dicembre 1986 — un nuovo assetto di vertice.

Il dott. Aldo Stacchi dopo esserne stato l'Amministratore delegato assume la carica di presidente della S.P.I., mentre diventa Vicepresidente — entrambi con poteri operativi — il dott. Luciano Lanfranchi.

Il dott. Luigi Guastamacchia assume l'incarico di consigliere delegato e direttore generale, coadiuvato da due vicedirettori generali; rispettivamente per il settore commerciale il dott. Giuseppe Berger e per il settore amministrativo il rag. Marcello Rinaldi.

Il potenziale S.P.I. è rappresentato oggi da 23 quotidiani che sviluppano 8.866.000 lettori — secondo quanto attesta l'indagine ISEGI — nel giorno medio, ed oltre il 26% della diffusione media giornaliera dei quotidiani.

È inoltre rappresentato da 30 periodici che sviluppano un potenziale di lettura, che per i settimanali è di 10.026.000 lettori e per il mensile è di 8.453.000 lettori, secondo la indagine ISPI.

Questi dati sono sottostimati in quanto non comprendono le recenti acquisizioni della S.P.I.: «Classa», «Aqua», «Avventura», «Milano Finanza» per i periodici e, per i quotidiani, «Il Corriere Alpino».

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI



Daniele Ionio

Di scena A Firenze Carlo Cecchi dirige e interpreta il celebre testo di Molière. Sullo sfondo rigorosamente storico, la malattia di Alceste diventa oscura e contagiosa

Misanthropo e nevrotico

IL MISANTROPO di Molière. Traduzione di Cesare Garboli. Regia di Carlo Cecchi. Scena di Sergio Tramonti, costumi di Stefania Benelli Barilli, luci di Raffaele Perin. Interpreti: Carlo Cecchi, Elia Schilton, Toni Bertorelli, Anna Bonaiuto, Enrica Origo, Roberto Accornero, Dorotea Ausenda, Francesco Origo, Giampiero Solari, Italo Spinelli. Firenze, Teatro Niccolini.

Nostro servizio

FIRENZE — Non desta certo sorpresa la scelta di Carlo Cecchi, che allestisce *Il Misanthropo* e vi incarna il protagonista, Alceste. Altore inquieto, ombroso, nevrotico per definizione, egli deve aver sentito particolarmente congeniale a sé quel ruolo (più degli altri ricoperti nei precedenti confronti molièriani, *Il borghese gentiluomo*, *Don Giovanni*, *Amfitrione*). Ma, ecco, senza scomodare Brecht, o magari Diderot dato che siamo in zona, ci vien da dire che un tale eccesso di identificazione disturba la prospettiva dello spettatore, rischiando di appiattire il personaggio sull'interprete, o viceversa. Quel te da cui vediamo afflitto il nostro, sono di Alceste o di Carlo Cecchi?

Per la verità, se andiamo indietro nella memoria, attraverso i volti di Alceste-Barrault che sembrava pronto per la «neurdeleira», non troviamo un Misanthropo che pienamente ci soddisfa: tutti magri, o almeno ossuti, disseccati dal rovello interiore (e mai troppo giovani). Ne vorremmo incontrare uno, prima o poi, rotondetto ancorché verde d'anni. La sofferenza dei grassi è terribile, giacché si accompagna a un aspetto tendenzialmente comico. È la «malattia» di Alceste, come gli fa notare, con affetto, l'amico fedele Fillino, ha pur qualcosa di grottesco, di ridicolo.

Per altro verso, nello spettacolo si rileva un lodevole sforzo di oggettivazione, di storificazione. Si son visti, in Italia e altrove, dei Misanthropi in abiti moderni. Qui, i costumi e la cornice scenografica sono rigorosamente d'epoca, o giù di lì; ambiente unico dove dominano il rosso cupo e l'oro brunito; un grande specchio taglia diagonalmente il luogo dell'azione, limitandolo e raddoppiandolo insieme. Alla ribalta, un simulacro di lumi a conchiglia nello stile antico. Colonne scanalate, capitelli fronzuti, incorporati nelle pareti della scena, richiamano con eleganza l'architettura e la decorazione della sala del Teatro Niccolini.

In tale quadro la vicenda di Alceste e del

Carlo Cecchi in una scena del «Misanthropo» che ha messo in scena a Firenze



suo volontario distacco dal mondo fila rapida, sulla struttura portante dell'agile traduzione di Cesare Garboli, in doppi settenari (ma con rare rime). Compreso l'intervallo, non si va oltre le due ore. Stando al ritmo, dunque, nel suo «depresso eroe» il primo termine a prevalere, contagiando in qualche modo, in varia misura, i restanti personaggi. Ma non saremo noi a dolerci d'una recitazione veloce, incalzante, sebbene essa possa scorrere, in qualche caso, sulla superficie del testo. Piuttosto, ancora una volta dobbiamo rammentarci della fallosa coerenza, che le regole della poesia drammatica, inclinando ad aggiungere o togliere sillabe là dove non ci vogliono, o viceversa sono necessarie.

A conti fatti, l'angoscia intellettuale e morale di Alceste, il suo atteggiamento di rifiuto della società ipocrita e corrotta arrivano comunque al pubblico, e gli insinuano (periamo) un sottile senso di disagio, per il fin troppo facile riscontro che possono rinvenirsi nell'attualità. E quando, sul punto di chiusura, l'attore si toglie la parrucca e rimane a testa nuda, la sua immagine, rivelatasi del tutto inerme, indifesa, tocca e stringe il cuore.

Celèbre, la civetta, irivola, intrigante vedovella, che Alceste ha il torto di amare, è impersonata da Anna Bonaiuto con proprietà e sicurezza. Ma non pare che, nella rappresentazione, questa importante figura femminile si rischiari di nuova luce. Eppure, il perfido duello verbale con Arsinoé (Dorotea Ausenda), quello scontro fra una mondanità strumentale e un bigottismo simulato, potrebbe dirsi non poco sullo stato della donna nel tempo, sulle durezze e abiezioni di una lotta per la sopravvivenza. Che non se ne renda conto l'egocentrico Alceste (e forse nemmeno l'autore) lo comprendiamo bene. Ma il regista, un pensiero sopra, dovrebbe farcela.

Toni Bertorelli offre buon peso al principale antagonista di Alceste, il cortigiano Oronte, velleitario letterato. Ed Elia Schilton conferisce un adeguato spessore umano a Fillino, accomodando ma leale, e onesto nel fondo. Una certa grazia ha Enrica Origo, come Eliante. Gli altri propendono a un macchietismo esteriore. Caloroso il successo, e discreta l'affluenza in platea (trattandosi già della ottava o nona replica, quantunque «prima» per la stampa). Scolaresche assapate più in alto davano mostra di capire e gradire.

Aggeo Savio

Di scena Vittorio Caprioli e Lina Volonghi in una commedia di Françoise Dorin

Quell'uomo della porta accanto

BUSSANDO ALLA PORTA ACCANTO di Françoise Dorin; traduzione e adattamento di Vittorio Caprioli e Giuseppe Manfredi, regia di Vittorio Caprioli, scene di Gaetano Castellani, costumi di Paola Marchesin, musiche di Antonio Di Pofi. Interpreti: Lina Volonghi, Miriam Crotti, Margherita Guzzinati e Vittorio Caprioli. Roma, Teatro Quirino.

Vittorio Caprioli, oltre ad avere una decina di voci, ha la squisita capacità di mentire spudoratamente. Cioè di essere finto in scena come pochi, tracciando improvvise iperboli di comicità. Può — volendo — trasformare un copione qualunque in due ore e passa di teatro (nelle quali, si capisce, ci sono due o tre battute che valgono le altre). Per l'appunto, questa commediola di situazione, leggera leggera, si giustifica così: con la capacità di Caprioli

e di Lina Volonghi di inventare qualche occasione, gustosissimo duetto. Si ride, insomma, ma non troppo. E non certo grazie al testo originale.

Il quale testo, comunque racconta (un po' all'americana, alla Neil Simon) di un trio di signore separate che decidono di vivere insieme per combattere l'egoismo dei maschi. Così, tra una mattinata con il commercialista e una cena di festa per il primo anno di convivenza, le tre ritengono di aver risolto ogni loro problema con l'altro sesso. Ma c'è sempre un mal ariva improvvisamente l'uomo. Alias il vicino di casa, mollato dalla moglie e in preda alla più totale disperazione. Così, la mamma che (avverte l'autrice) c'è in ogni donna, prende il sopravvento. E giù coccole e servilismi! Fino a che, ovviamente, il vecchio equilibrio si sfalda e con esso fugge la tranquillità. Epilogo: serratura nuova per



Vittorio Caprioli

impedire le invasioni del maschio che ormai cominciava ad allargarsi pretendendo di portare in casa delle tre anche la madre legittima e la giovane amante.

Come dire: la strana coppia diventa un trio minacciato da una sola persona. Siamo proprio agli estremi della classica situazione da «teatro comodo». Comodo nel senso che si appoggia di buona tenuta di botteghino. Cosa che, tranquillamente, ci si augura possa succedere anche allo spettacolo in questione che ben si inserisce in quella produzione media, di puro intrattenimento, che caratterizza da anni la nostra vita scenica.

Tanto più che siamo quasi a Natale e quindi occorre essere più buoni (tutti, pubblico in testa).

Eppure ci sentiamo di segnalare una serata del genere proprio per quel motivo che ricordavamo all'inizio: Vittorio Caprioli. Attore che riesce a con-

vincere e a coinvolgere anche nelle situazioni più incredibili, Caprioli bisogna prenderlo così come ci si offre (a piccole dosi) stagione dopo stagione, pure in spettacoli complessivamente non memorabili. Può darsi che prima o poi si decida anche a tornare a fasti irresistibili. La sua forza, infatti, consiste nella capacità di rendere verosimile ogni follia, di far apparire piacevole ogni tratto anche sgradevole dei personaggi che interpreta.

Anche in questo caso, dunque, il «vicino di casa» incredibile e al limite pure antipatico, si fa bevole dal pubblico: si parteggia per lui, insomma. Senza considerare che questa nuova attrice «brillante» sembra si sia divertita a tratteggiare le sue tre donne in modo da farle apparire sicché, e ingiugue come poche: misteri del teatro leggero...

Nicola Fano

FINO AL 31 DICEMBRE 1986 UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI INNOCENTI

INTERESSIO

SU TUTTA LA GAMMA INNOCENTI

FINANZIAMENTO DI 6 MILIONI RATE DA 125.000 L.

IN 12 MESI INTERESSI 0% AL MESE PER 24 MESI INTERESSI 0%

IN PIÙ, UNA NUOVA ED ESCLUSIVA FORMULA DI FINANZIAMENTO PERSONALIZZATO TUTTA DA SCOPRIRE, SU MISURA PER VOI.

Le offerte sono valide su tutte le vetture disponibili, salvo approvazione della finanziaria e non cumulabili.

INNOCENTI

